

di prossima pubblicazione

Susca Emanuela (a cura di), *Pierre Bourdieu, Il mondo dell'uomo, i campi del sapere*, Orthotes Editrice

M. Baldacci e B. Martini (pedagogia), N. Panichi e M. Sgattoni (storia della filosofia), M. Cerulo, M. Giannini, F. Pappalardo, M. Pendenza, M. Pitzalis, M. Santoro, E. Susca (sociologia)

Estratto dal contributo di *Mirella Giannini*:

SCIENZA E LIBIDO NEL CAMPO ACCADEMICO.

Riflessioni intorno allo “sguardo antropocentrico” di Pierre Bourdieu

.....
.....
.....
.....

3. La libido maschile e l'ombra della femina accademica¹

Quando Bourdieu descrive il campo universitario come omologo al campo del potere, con l'evidente opposizione tra la parte dominante e la parte dominata, e quando, con il metodo della prosopografia, con indici che rappresentano più o meno direttamente il capitale economico e culturale, classifica i docenti e la loro distribuzione nelle gerarchie disciplinari, si nota subito come, nelle statistiche, la presenza delle donne riporti percentuali bassissime, talvolta nulle, rispetto a quelle degli uomini (Bourdieu 1984/2013, p. 96). Ancora, quando mostra come i docenti agiscano per conservare e accumulare il capitale sociale e simbolico, per esempio partecipando a commissioni, comitati, anche esterni all'università, riproducendo così le gerarchie universitarie, le donne non appaiono certamente nelle alte sfere. Rispetto a queste statistiche, dove è chiaro che il genere maschile non solo è numericamente preponderante ma anche è esclusivo nei posti del potere accademico, Bourdieu rimane tiepido.

Inoltre, quando descrive le dinamiche della cooptazione che sanzionano il reclutamento come diritto di ingresso nella corporazione degli accademici, Bourdieu fa chiaramente vedere come gli “uomini” siano concepiti come persone nella loro totalità, come habitus, quelle “disposizioni durevoli, costitutive di un ethos, di un *hexis* corporale, di un modo di esprimersi e di pensare” (*ivi*, p. 112). Ebbene qui non ritroviamo nessun cenno all'habitus di genere, nessun cenno al principio di omofilia maschile che regola la riproduzione dei gruppi dominanti e le relazioni tra maestro e allievo, pur nelle belle pagine in cui si mette in luce l'accademica “arte” di far attendere e di mantenere l'allievo nella relazione di dipendenza “fondata sull'attesa”, di suscitare “una sottomissione mimetica al maestro” (*ivi*, p. 152).

Nella sua analisi dell'università, Bourdieu non si sofferma, se non molto incidentalmente, sul genere dei docenti, e la donna accademica rimane davvero nell'ombra. Solo successivamente svilupperà il suo approccio alla questione femminile, negli scritti su *Il dominio maschile*, l'articolo del 1990 e il libro del 1998. Ma ora, noi cercheremo “di pensare con Bourdieu per andare oltre Bourdieu”² e di capire quale posto avrebbero avuto le donne nell'accademia se il nostro sociologo avesse riflettuto, come docente, sui propri “pregiudizi scolastici” o sui “condizionamenti dell'inconscio culturale”. In realtà, lo fa lui stesso, in questi termini, quando, in articolo pubblicato postumo, descrive l'esercizio metodico della riflessività come “un incessante andirivieni tra il momento riflessivo dell'oggettivazione dell'esperienza primaria e il momento attivo dell'investimento di questa esperienza così oggettivata e criticata in atti di oggettivazione più

¹ “Femina accademica” è anche nel titolo della tesi di dottorato di Emanuela Spanò, in corso presso il Dipartimento di Scienze sociali dell'Università di Napoli.

² Stiamo evidentemente parafrasando il titolo di un articolo di King, 2000, *Thinking with Bourdieu against Bourdieu*.

lontani da questa esperienza”, e sostiene che questo “doppio movimento”, che si costruisce “scientificamente”, permette allo “sguardo antropologico” di disvelare le relazioni invisibili e anche il proprio “inconscio culturale” (Bourdieu 2003, pp.52-53).

E così, finalmente, richiamando la riflessività, che ha esercitato nello scrivere *Homo academicus*³, riconosce che l’oggettivazione è stata talmente “fredda” da dimenticare quanto la *libido accademica* rappresenti una delle “follie della mascolinità” :

“... Ma mi piacerebbe dare rapidamente un altro esempio di andirivieni particolarmente fecondo: avendo scoperto in Virginia Woolf (1929) *Al faro*, quelle strutture sorrette da miti a cui non avrei fatto caso se non avessi acuito il mio sguardo attraverso la familiarità con la visione cabila - e più generalmente mediterranea - della divisione sessuale del lavoro, sono stato in grado, grazie alla analisi estremamente raffinata che Virginia Woolf sviluppa in quel romanzo, di come il maschile dominante è dominato dalla sua dominazione, che mi ha costretto a andare più nel profondo con il lavoro di riflessività, a scoprire subito dopo i limiti della lucidità di un antropologo che non aveva saputo o potuto ripensare l’antropologia contro se stessa. Ora l’ho fatto, aiutato in particolare dal richiamo, smisuratamente crudele e pure delicato, della *libido accademica*, una forma del tutto particolare manifestata dalle follie della mascolinità, che avrebbe potuto e dovuto figurare in una versione meno freddamente oggettivista di *Homo academicus*, cioè meno distante dall’oggetto e dal soggetto dell’oggettivazione” (Bourdieu 2003, pp.54-55).

In realtà, nel 1989, intervistato da Wacquant sul suo libro sul campo universitario, Bourdieu ha già dato una definizione della *libido accademica*, al fine di contestualizzare gli *open concepts*, quali l’habitus e il campo:

“C’è una *libido accademica* che è un tipo di desiderio molto specifico o un impulso che nasce dalla relazione tra un certo habitus, socialmente costruito - sappiamo che i figli dei professori, per esempio, hanno, a parità di qualsiasi altra cosa, una propensione alla *libido accademica* più grande dei figli di un uomo d’affari che, spesso, troveranno grottesche una tale ambizione - e un campo che offre profitti particolari vantaggi. La relazione tra un habitus specifico e un campo specifico, una *libido accademica*, può, in certe condizioni, sublimarsi in una *libido scientifica* capace anche di produrre scienza” (Wacquant, 1989 pp.19-20)

E’ del tutto coerente che, ponendo all’origine dei giochi sociali l’*illusio*, l’“interesse al disinteresse”, il “divertimento” pascaliano, l’“incanto” di chi si coinvolge e investe nel gioco, Bourdieu ci racconti di una *libido* intesa come pulsione dell’individuo a entrare nel campo accademico. Ci dice anche che, in certe condizioni, questa *libido accademica* è in grado di diventare “scientifica”. Tuttavia, solo quando legge di Virginia Woolf il racconto della *libido accademica* come virilità enfatizzata,⁴ Bourdieu la riprende nei termini della “metafora dell’avventura intellettuale e del capitale simbolico di celebrità che essa persegue”, e afferma che “l’*illusio ludica* permette di riprodurre ad un grado più elevato di de-realizzazione quell’*illusio accademica* dell’esistenza quotidiana” (Bourdieu 1998/1998, pp.88-89). Così come quando, pur confessando la difficoltà e talvolta il disagio, intraprende “un lavoro di socio-analisi dell’inconscio androcentrico” (*ivi*, p.13), si riappropria degli strumenti della conoscenza scientifica e mostra la “verità” delle relazioni strutturali di dominio sessuale. Svela, finalmente, che ciò che mantiene le diverse relazioni sessuali di dominio/sottomissione è una certa “aria di famiglia che unisce e che separa”, è una

³ Su questo particolare carattere riflessivo dell’analisi dell’accademia vedi Wacquant, *Postfazione* alla versione italiana di *Homo academicus*, 2013, una versione riformulata per l’occasione di un saggio del 1990, già pubblicato sulla rivista della Eastern Sociological Association “Sociological Forum”.

⁴ Nel romanzo *Al faro*, Woolf descrive il sig. Ramsay e la sua evocazione dell’avventura guerresca, passaggio che Bourdieu cita sottolineando come questi fantasmi della *libido accademica* si esprimono metaforicamente nei giochi di guerra e aggiunge che “occorrerebbe reintrodurre questa evocazione della *libido accademica*, che può esprimersi con la copertura della neutralizzazione letteraria, alla base delle analisi del campo universitario da me svolte in *Homo academicus*” (questo è un passaggio riportato da Bourdieu, 1998/1998, p. 89 nota 27)

“linea di demarcazione mistica”, e in questa definizione ritroviamo, ancora una volta, le parole di Virginia Woolf (*ivi*, p.125).

In realtà, fin all’inizio del suo percorso scientifico, nelle prime ricerche etnologiche, Bourdieu ha analizzato i meccanismi del dominio maschile e ha trattato dell’ “esclusione” delle donne dall’arte di dominare, essendo l’uomo ad essere designato attraverso i riti di iniziazione istituzionalizzati, e poi ad essere addestrato. Ancora successivamente, dirà che la donna non è toccata dalla *libido dominandi*, che è “maschile”, e lo è “sotto qualsiasi forma si presenti”, avendo tutte le forme di dominio a fondamento quell’*illusio* “costitutiva della mascolinità”.⁵ Guarda all’“esclusione” delle donne dal dominio, con lo sguardo simmeliano, dal momento che in questa esclusione vi vede la causa di una sorta di lucidità⁶. Le donne, quindi, sono ritenute “lucide” perché non sono prese dall’esaltazione ossessiva del sé tutto maschile, perché hanno un “privilegio (tutto negativo) di non essere coinvolte in giochi di potere”, insomma, sono in una posizione di “distanza”, e se spesso partecipano al gioco, lo fanno “per procura, per solidarietà affettiva” (Bourdieu 1990, pp. 21-29).

In *Homo academicus* Bourdieu parla, anche se molto incidentalmente, sia della lontananza delle donne dai posti di potere, sia delle cause che le portano ad entrare nell’accademia, del fatto che restano “non coinvolte” nei giochi, “meno identificate” con l’istituzione accademica. Infatti, quando riflette sulla crisi del Maggio del ‘68, e sull’incidenza delle trasformazioni dello spazio sociale più ampio sul campo universitario, fa notare come l’aumento di studenti abbia comportato l’aumento dei docenti e quindi un cambiamento nei rapporti di forza fra facoltà e discipline, e anche all’interno rispetto alle posizioni di carriera. Ed è con questo cambiamento morfologico e relazionale che nei livelli inferiori del corpo docente o, come specifica meglio, “nei bacini di reclutamento meno legati al potere accademico e al prestigio intellettuale”, entrano le donne, insieme a coloro che provengono dalla provincia. Le donne accademiche ci sono, allora, ma, come fa notare, appaiono

⁵ La dimensione simbolica del dominio maschile è presente già nelle prime ricerche della società kabila e la riprenderà nell’articolo su *Il dominio maschile* del 1990, che anticipa il libro del 1998, e dove scriverà sulla “*illusio* come costitutiva della mascolinità e come fondamento di tutte le forme della *libido dominandi*”. In questo articolo ci sono pagine memorabili di commento a *Al faro* di Virginia Woolf (di Woolf cita *A Room of One’s own, Three Guineas*, ma commenta *To the Lighthouse*) e di descrizione della *libido academica* del protagonista signor Ramsay che incarna la virilità come onorabilità. Qui, sempre rifacendosi direttamente all’opera di Woolf *Le tre ghinee*, descrive quella che è “la piaga” delle regole dei giochi dove si genera l’*illusio* maschile, che “impone agli uomini quel che devono fare o devono essere”, mentre lasciano fuori le donne (Bourdieu 1990, p. 25).

⁶ Nel capitolo “la lucidità degli esclusi”, qui riportato, è descritto il comportamento della signora Ramsay in *Al faro* di Virginia Woolf.. Nello specifico si legge: “È questa relazione di esclusione originaria che si può analizzare basandosi sul romanzo di Virginia Woolf, *Al faro*: ignorando l’*illusio* che porta a coinvolgersi nei grandi giochi sociali, le donne sono affrancate dalla *libido dominandi* e portate, perciò, a gettare uno sguardo relativamente lucido sui giochi maschili ai quali partecipano, normalmente, solo per procura” Bourdieu (1990, p. 24). Ci sembra opportuno dire che per Bourdieu l’esclusione delle donne non è affatto simile all’esclusione degli emarginati sociali. Infatti, per le donne rompere con lo status quo è possibile, specie in un campo dove si scambiano beni simbolici. È certo molto difficoltoso, in quanto essendo dominate e soggette alla violenza simbolica contribuiscono al mantenimento dell’opposizione sessuale e del dominio maschile, nei modi culturali specifici al gruppo “socialmente distinto” (come sottolinea Susca, 2011 pp. 91-102, quando ricostruisce la posizione di Bourdieu rispetto alla questione femminile). Bourdieu in realtà guarda all’esperienza delle donne borghesi, in particolare della piccola e media borghesia, quei ceti rispetto ai quali sente l’empatia che deriva dall’omologia di traiettorie biografiche. Queste donne sembrano essere alla sommità della classificazione degli “esclusi”, considerando che per lui l’esperienza produce uno scarto tra aspirazioni soggettive e possibilità oggettive sempre più ampio quanto più si procede verso i più emarginati tra gli emarginati. Per questi ultimi, identificati, per esempio, con gli algerini, Bourdieu osserva che il “disadattamento rispetto alla cultura dominante.. incorporandosi nelle strutture mentali e negli schemi di classificazione del mondo”, finisce facilmente per inficiare “la possibilità di razionalizzare i rapporti di dominio” (Schuktheis, Frisinghelli, Rapini 2012, pp. 41-43). Sono, cioè, questi esclusi, quelli più poveri e sradicati che rimangono privati persino di una prospettiva razionale sulle aspirazioni e sulle opinioni, e che non padroneggiando il presente non prevedono il futuro, non vanno oltre la rivolta, non sono “rivoluzionari”, perché la rivoluzione si situa tra la speranza e il possibile. Hanno la possibilità di essere “contestatori” gli studenti del Maggio ‘68, già entrati nel sistema educativo, sono “ i figli di quella borghesia che riesce ad aspirare e progettare il futuro”, e anche “i rampolli della classe dominante”, che vedono minacciate le loro “chance di riproduzione dalla crisi prodotta all’interno del campo universitario, sono “coloro che rifiutano la propria esclusione e che finiscono per trovarsi in una forma di contestazione della legittimità dello strumento della loro esclusione” (Bourdieu 1984/2013, p.248-249).

“sotto-rappresentate” nel censimento, perché, secondo la logica dell’indagine, possono non rispondere al questionario a causa di una “minore identificazione con l’istituzione” (Bourdieu 1984/2013, pp.211-212, nota 5).

Qui Bourdieu, assegnando alle donne stesse un minore coinvolgimento istituzionale, sembra avere in mente il processo di socializzazione che le “prepara” all’esclusione, dal momento che quell’*illusio*, che è designata come virilità e che entra nel rapporto tra habitus e spazio sociale, tende a riprodurre l’azione maschile di “accumulazione di capitale simbolico”, un terreno di giochi accademici da cui le donne sono escluse, proprio perché “preparate all’esclusione” (Bourdieu 1990, p.21).⁷ Tuttavia, dell’*illusio* originaria, quindi, di questo “sentimento” che è una “predisposizione” che diventa il motore “umano” di “azioni virili”, Bourdieu non parla esplicitamente in *Homo academicus* e non dice che è proprio questa *illusio* originaria a generare la *libido dominandi* dell’uomo accademico. Comunque osserverà che se il dominio accademico è messo in pericolo dall’ingresso di donne, si scatenano strategie di difesa e persino una forte “emotività” degli uomini. Lo farà nel 1998, quando, per dimostrare come il dominio maschile tenda a riprodursi attraverso meccanismi di cooptazione che funzionano secondo la logica della *sex ratio*, si riferirà esplicitamente “al caso del reclutamento dei professori di più basso livello durante quegli anni settanta in cui si doveva far fronte al massiccio afflusso degli studenti”⁸, e dirà:

“Inoltre, anche se non vogliamo certo attribuire agli uomini strategie organizzative di resistenza, possiamo supporre che la logica spontanea delle operazioni di cooptazione - che tende sempre a conservare le proprietà più rare dei corpi sociali, e in primo luogo la *sex ratio* - affondi le sue radici in un’apprensione confusa, e fortemente pervasa di emotività, rispetto al pericolo che la femminilizzazione fa correre alla rarità e quindi al valore della posizione, e anche in qualche modo, all’identità sessuale dei suoi occupanti” (Bourdieu 1998/1998, p.112-113).

Infatti, anche se è evidente nelle statistiche della ricerca sull’università post-sessantottina che la composizione del corpo docente è cambiata nel senso di una riduzione delle quote di coloro che hanno titoli di studio più apprezzati, in particolare nelle discipline che si situano al più basso livello della gerarchia accademica, per Bourdieu non è questo il punto. Per lui, le strategie accademiche di reclutamento “non mettono in crisi la logica di difesa di corpo tramite titoli formalmente diversi”, ma attraverso l’ampliamento della fascia d’età e, finalmente, con “la femminilizzazione”, che perciò appare legata al rischio di “degrado” del corpo accademico nelle discipline più prestigiose (Bourdieu 1984/2013, pp. 215). Bourdieu ci dice che sono gli uomini a controllare i limiti del campo. Da questo passaggio di *Homo academicus*, sembra che la “femminilizzazione” sia considerata come uno dei processi di cambiamento nello spazio sociale, pertanto influenti sul campo specifico dell’accademia, e che le donne, come i giovani, facciano parte di quei nuovi “entranti”, che provengono da omologhe classi sociali borghesi, ma che finiscono per mettere in crisi la riproduzione delle precedenti modalità istituzionali.

Le donne sono quelle dotate di capitale “contraddistinto insieme dal genere e dalla classe”, perché Bourdieu, in *La distinzione*, il libro che secondo Susca è il precedente logico di *Il dominio maschile*, “non separa” genere e classificazione sociale (Susca 2011, p. 92). La femminilizzazione, allora, “intacca” un campo specifico ma, come una parte del dibattito femminista sostiene (Moi, 1991, Reay, 2004)⁹, il genere “si disperde” attraverso i vari campi, perché ristruttura lo spazio sociale in

⁷ Bourdieu sembra collegarsi idealmente alle prime ricerche etnologiche, poi riprese nel paragrafo dell’articolo su *Il dominio maschile* intitolato “L’*illusio* e la genesi sociale della *libido dominandi*”, laddove fa notare come il processo di socializzazione che riproduce la rappresentazione dominante della femminilità e della mascolinità si oggettivizza nelle strutture e si soggettivizza nelle percezioni, formando così un sistema “mitico-rituale”, in cui l’opposizione primordiale in uomini e donne porta i primi ad acquisire “la disposizione a prendere sul serio i giochi che il mondo sociale presenta come seri”.

⁸ Nella versione italiana del libro *Il dominio maschile* (1998) p. 112 alla nota 26 a p.112, il riferimento è alle pagine 171-205, soprattutto 172-183, della versione francese di *Homo academicus*.

⁹ Sulla classe si può leggere Bourdieu 1987a, un testo con il quale ha aperto il Dean’s Symposium “Gender, Age, Ethnicity and Class: Analytical Constructs of Folk Categories” all’università di Chicago, trad.ing. di L. Wacquant e D.Young.. Nel dibattito femminista sull’assimilazione bourdieusiana tra il genere e la classe ci sono voci discordanti,

generale. Questa prospettiva dell' "ingresso" della femminilizzazione sociale nell'accademia sembra rendere sfumato e meno "specifico" l'habitus delle donne. Sembra, anche, allontanarle da quella esperienza della *illusio* e della *libido academica*, che sono sentimenti costitutivi, come Bourdieu stesso dice (Wacquant, 1989 su citato), dell'incontro tra un "habitus specifico" e un "campo specifico".

Su questa linea il concetto bourdieusiano di habitus "specifico" appare "limitante" perché lascia supporre non tanto "una omogeneità di sviluppo a livello individuale", quanto "una costrizione di questo sviluppo nei confini di un campo". Da qui diventa facile ritenere che il concetto di "soggettività", centrale, invece, nell'epistemologia femminista, o il concetto di "soggettività multipla", che propone Lahire (1998, 2001), permetta lo studio degli effetti dell'"attraversamento di campi differenti". Infatti, così, si arriva a sostenere che "le donne non hanno legittimità in un campo professionalizzato", come appunto quello accademico, perché "il campo corrisponde abbastanza bene ai domini dell'attività professionale /pubblica", e "alle attività pubbliche di prestigio connotate da capitale simbolico" (Lahire 2001, p. 35), da cui appunto le donne rimangono "escluse".

In effetti, Bourdieu non si pone la questione se le donne attraversano diversi campi, se il loro habitus si specifica in relazione a esperienze plurali. E nemmeno studia le donne come protagoniste di negoziazioni e di lotte femminili (King 2000, p. 426). Le donne, le rileva "distinte" nelle classificazioni sociali, e con desideri di emancipazione che rispecchiano le auto rappresentazioni d'élite,¹⁰ con aspirazioni di mobilità sociale e professionale che prefigurano "l'anticipazione pratica di obiettivi limitati, essendo le aspirazioni un elemento inserito all'interno di un habitus di classe e di genere" (Bourdieu 1979/2001, p. 471). Le inserisce in configurazioni relazionali e meccanismi del dominio simbolico e ritiene, comunque, possibile che la conoscenza scientifica degli effetti di questi meccanismi le porti obbligatoriamente "a scoprire che non possono arrivare ad una loro liberazione se non attraverso un sovvertimento delle strutture fondamentali dei campi dove si producono e si scambiano beni simbolici" (Bourdieu 1998/1998, p. 29). Per questo modo di trattare le donne, c'è chi sostiene che lo sguardo di Bourdieu non è viziato da "androcentrismo", ma è "lo sguardo irrispettoso di studioso e di uomo che si rifiuta di innalzare a tabù la questione femminile" (Susca 2011 p. 92).

.....
.....
.....
.....

comunque è interessante sapere che si è anche assegnata una specificità al capitale di genere espandendolo alla sfera delle emozioni, ma di questo tratteremo tra poco.

¹⁰ Enfaticizzando la natura temporale dell'habitus si è teorizzata l'agency come una anticipazione costante delle tendenze della struttura sociale mentre le aspirazioni possono valere come "risorse simboliche di genere" (Vajayakumar 2013, p. 794), anche quando le speranze e le esperienze restano "deformate e limitate dalle relazioni di dominio" (McNay, 2003, p. 145).